

# Vento in poppa per le azioni italiane

Titolo originale: "Italienische Aktien im Aufwind"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 22.03.2022

**Gli analisti dubitano che questo trend di crescita abbia già preso in considerazione la guerra con le relative conseguenze.**

Presto sarà passato un mese da quando la Russia ha invaso l'Ucraina. In Europa e negli Stati Uniti le borse sono in ripresa da circa due settimane. Suona cinico a dirsi, ma questa è la domanda che sorge spontaneamente: dopo soli quindici giorni i mercati hanno già messo la guerra nel dimenticatoio? La borsa italiana è in linea con la tendenza generale dei mercati azionari europei, anche se mantiene alcune peculiarità.

Le società quotate a Milano sono generalmente più piccole rispetto a quelle della Germania o della Francia, per esempio. Il titolo più quotato è quello della società elettrica a partecipazione semi-statale Enel, con un valore di mercato di 64 miliardi di euro: meno della metà del maggior titolo del Dax (Linde) e solo un quinto del più importante titolo francese (LVMH). In termini di capitalizzazione di mercato, a seguire, ci sono la società automobilistica Stellantis, la società di petrolio e gas Eni, la banca Intesa Sanpaolo e il produttore di chip ST Microelectronics.

A parte gli acquirenti di indici, gli investitori sono più interessati al potenziale di crescita delle azioni che al valore assoluto del mercato azionario. L'anno scorso il più significativo indice azionario della Borsa italiana, il FTSE-MIB con i suoi quaranta titoli, ha dimostrato ancora la sua competitività. Il valore del mercato azionario è cresciuto di un enorme 25%, circa dieci punti in più del Dax. Le quotazioni hanno dovuto fare i conti con la speranza di una crescita economica, attesa da tempo in Italia, e l'altrettanto lunga mancanza di riforme. Il premier Mario Draghi è stato visto come l'emblema di una rinnovata serietà. Ora, tuttavia, la guerra ha cambiato drasticamente le prospettive; scommettere in modo ampio su interi Paesi sembra rischioso; al contrario, è la singola azione che conta. Il secondo titolo di maggior successo delle ultime quattro settimane è stato quello della società italiana Leonardo, attiva nei settori della difesa, che ha registrato un aumento di quasi un terzo; l'azienda, precedentemente chiamata Finmeccanica, spera di trarre profitto dall'aumento della spesa militare - anche in Germania. Ancora una volta si è riconfermata la tesi secondo cui le azioni della Difesa vincono al risuonare delle armi. Parlando di guerra, anche le questioni energetiche sono decisive. Uno degli

ultimi "vincitori" è il fornitore italiano di energia ERG, che si occupa di energia eolica e solare, ma anche di fornitura di gas naturale. Nelle ultime settimane il valore dell'azienda sul mercato azionario è aumentato di circa un quarto. Al contrario, la seconda banca italiana più grande, Unicredit, che aveva scommesso sui mercati dell'Europa orientale e della Russia, ha subito importanti perdite.

Alessandro Fugnoli, stratega azionario presso l'asset manager Kairos, consiglia una strategia di diversificazione, ma assolutamente non di rinunciare. Da un lato, il conflitto armato sembra intensificarsi e forse estendersi ad altri Paesi; dall'altro si sta cercando di negoziare, dice. Fugnoli può essere considerato un ottimista, dato che sia lui che la sua società suppongono che "la guerra non durerà a lungo e nessuna delle due parti arriverà ad una chiara vittoria". Presto la stanchezza dovuta alla guerra lascerà spazio alla diplomazia, ritiene Fugnoli. Pertanto si riuscirà anche ad evitare una recessione a livello globale.

Altri osservatori sono meno convinti, visto che anche attualmente ci sono i presupposti per scenari ben più cupi. In ogni caso Kairos consiglia di investire in maniera sicura: nel dollaro, nelle materie prime e nell'oro. Le azioni dei produttori di materie prime nei mercati emergenti sono una buona scelta, ma lo sono anche i titoli di stato cinesi. Si dovrebbero privilegiare debitori solidi e azioni con rapporti prezzo-utili piuttosto bassi, "almeno fino a quando la situazione globale non si stabilizzerà di nuovo". E non bisogna dimenticare che la svolta energetica prenderà velocità al più tardi dopo questa guerra, perché non sarà più guidata solo dagli aspetti ambientali, ma anche da considerazioni di tipo strategico. L'indice borsistico italiano FTSE-MIB sta attualmente lavorando faticosamente al rialzo. Ma la guerra sembra aver fatto scemare definitivamente la previsione di crescita del governo di oltre il 4 per cento, prospettata per quest'anno. Molto probabilmente l'attuale trend di crescita non ha ancora tenuto conto della guerra e di tutte le conseguenze legate ad essa.

# L'Italia e la sua politica energetica miope

Titolo originale: "Italiens kurzsichtige Energiepolitik"

Fonte: Die WELT

Autore: Virginia Kirst

Data pubblicazione: 22.03.2022

## **Niente nucleare, poche energie rinnovabili**

Di recente la nota giornalista italiana Milena Gabanelli si è scusata in diretta TV a La7. Dopo il telegiornale della sera ha dichiarato: "in Italia siamo stati vent'anni senza una politica energetica e anche noi giornalisti dobbiamo ritenerci responsabili. Io, per esempio, mi sono battuta personalmente contro la realizzazione del rigassificatore di Brindisi e mi scuso per questo".

Nessuno ha il coraggio di farlo, ma in realtà molti dovrebbero unirsi al *mea culpa* della Gabanelli. Perché ora l'Italia si trova a dover fare i conti con i frantumi della sua politica energetica, e la colpa non è solamente dei politici, ma di tutti coloro che si sono opposti a qualsiasi forma alternativa di produzione energetica, senza pensare alle conseguenze. Il risultato è chiaro: come rilevato dall'istituto di ricerca italiano Ispi, l'Italia è ora di gran lunga più dipendente dal gas russo della Germania.

Questo perché il Paese importa una grande quota del suo fabbisogno di gas dalla Russia e, allo stesso tempo, il suo mix energetico lo porta a dipendere di più dal gas: Roma ricava il 42% della sua energia totale dal gas, Berlino il 26%. Tre sono i problemi che hanno portato a ciò, alcuni dei quali sono interdipendenti: la mancanza di continuità nel governo, la burocrazia polverosa e confusionaria e, ultimo ma non meno importante, l'orgoglio degli italiani per la bellezza del proprio Paese. A questo si aggiunge un interesse storico per il gas, dettato dalle compagnie energetiche un tempo ancora statali Eni ed Enel, con i loro stretti contatti nelle nazioni produttrici di gas (Libia, Algeria e Russia).

"Per decenni l'Italia non ha avuto una strategia per la politica energetica e quindi è scivolata sempre più nella dipendenza dal gas", spiega Simone Tagliapietra, un esperto di energia al think tank Bruegel con sede a Bruxelles. Questo perché i governi di Roma sono cronicamente in crisi: "una strategia energetica deve essere progettata per decenni e non può essere cambiata continuamente". La maggior parte dei governi ha adottato una visione a lungo termine. Ed è così che l'Italia si ritrova nella sua situazione attuale.

Questo processo è iniziato nel 1987, quando l'Italia ha deciso di abbandonare l'energia nucleare dopo il referendum abrogativo e il disastro di Chernobyl. La decisione di eliminare gradualmente il nucleare è stata dettata da aspetti "emotivi", afferma Tagliapietra. All'epoca il Paese era dotato di un programma nucleare completo, che - se fosse stato mantenuto - avrebbe potuto permettergli di raggiungere un'indipendenza strategica simile a quella della Francia. Allo stesso tempo si è arrivati ad una diminuzione della produzione nazionale di gas: 30 anni fa si producevano fino a 30 miliardi di metri cubi di gas all'anno, oggi solamente 4,4 miliardi di metri cubi.

I cittadini hanno ripetutamente osteggiato la diversificazione: a volte per ragioni ambientali, a volte per conservare inalterata la bellezza dei paesaggi e delle città. Se a queste proteste si aggiunge inoltre la farraginoso burocrazia italiana, spesso progetti promettenti finiscono per fallire miseramente. L'organizzazione ambientalista Legambiente calcola che se l'Italia continua di questo passo, non riuscirà a raggiungere gli obiettivi dell'UE per le energie rinnovabili nemmeno entro il 2100. Il governo del primo ministro Mario Draghi ha quindi posto come priorità assoluta del suo piano di ricostruzione l'accelerazione delle procedure di approvazione delle energie rinnovabili.